

**PAULA**  
**romanzo autobiogràfico di Isabèl Allènde**

*accentazione ortoèpica lineare a cura di Patrizia Piersini*

Paula è venuta di nuòvo stanòtte, l'hò sentita entrare con il sùo passo leggèro e la sùa grazia commovènte, com'èra prima degli oltraggi della malattia, in camicia da nòtte e pantòfole; è salita sul mìo lètto e seduta ai mièi pièdi mi ha parlato nel tònò delle nòstre confidènze. Ascolta, mamma, svégliati, non vòglio che pènsi che stai sognando. Vèngo a chièderti aiuto... vòglio morire e non pòsso. Vedo davanti a me un cammino luminoso, ma non pòsso fare il passo definitivo, sono prigioniera. Nel mìo lètto c'è soltanto il mìo còrpo sofferènte che si consuma un giorno dopo l'altro, ardo di sete e chiamo invocando pace, ma nessuno mi ascolta. Sono molto stanca. Perché tutto questo? Pènsò che non ci sia nulla da temere, la mòrte è solo una sòglia, come la nàscita; mi dispiace di non potér serbare la memòria, ma comunque mi sono già andata staccando da essa, quando me ne andrò sarò nuda. L'ùnico ricòrdo che pòrto con me è quello degli amori che lascio, ti sarò sèmpre unita in qualche maniera. Ti ricòrdi dell'ùltima còsa che sono riuscita a mormorarti prima di cadere in questa lunga nòtte? Ti vòglio bène, mamma, così ti hò detto. Te lo ripèto adèssò e te lo dirò in sogno tutte le nòtti della tua vita. L'ùnica còsa che mi trattiène un pòco è di partire da sola, con te per mano sarèbbe più fàcile passare dall'altra parte, la solitudìne infinita della mòrte mi fa paura. Aiùtami ancora una vòlta, mamma. Hai lottato come una tigre per salvarmi, ma la realtà ti sta vincèndo, ormai è tutto inùtile, arrènditi, smetti con i mèdici e con le preghiere perché nulla mi restituirà la salute, non accadrà un miràcolo, nessuno può cambiare il corso del mìo destino e inoltre non desìdero farlo, iò ho fatto il mìo tèmpo ed è ora che me ne vada. Tutti in famiglia l'hanno capito tranne te, non védono l'ora di vedermi libera, sèi l'ùnica che ancora non accètta che non sarò più quella di prima. Guarda il mìo còrpo rovinato, pènsa alla mia ànima che anèla di evàdere e ai nòdi terribili che la trattèngono. Ah, vècchia, questa còsa è difficilìssima per me e sò che lo è anche per te... che possiamo fare? In Cile i mièi nònni prègano per me e mìo padre si aggrappa al ricòrdo poètico di una figlia spettrale, mentre dall'altra parte di questo paese Ernèsto fluttua in un mare di ambiguità sènza capire che mi ha già pèrso per sèmpre. In realtà è già védovo, ma non potrà piàngere per me o amare un'altra dònna finché il mìo còrpo respirerà a casa tua. Nel brève perìodo che abbiamo passato insième siamo stati molto felici, gli lascio tanti buòni ricòrdi che non gli basteranno gli anni per consumarli, digli che non lo abbandonerò, non sarà mai solo, sarò il sùo àngelo custòde, come lo sarò per te. Anche i ventòtto anni che abbiamo condiviso iò e te sono stati molto felici, non tormentarti pensando a ciò che avrèbbe potuto èssere e non è stato, a quello che avresti dovuto fare in un altro mòdo, alle omissioni e agli errori... tòglitelo dalla tèsta!

Dopo la mia morte staremo in contatto, mi porterai dentro di te come una presenza costante, verrò quando mi chiamerai, la comunicazione sarà più facile quando non avrò davanti le miserie del mio corpo malato e potrai vedermi di nuovo come nei momenti migliori.

Ti ricordi quando ballavamo il pasodoble nelle strade di Toledo, saltando le pozzanghere e burlandoci della pioggia sotto un ombrello nero? E le facce sbigottite dei turisti giapponesi che ci fotografavano? Così voglio che tu mi veda d'ora in avanti: intime amiche, due donne contente che sfidano la pioggia. Sì... ho avuto una bella vita... Quanto costa lasciare il mondo! Non mi aspetto che tu mi aiuti a morire, nessuno può chiederti questo, solo che non mi trattenga più. Per favore non affliggerti, mamma...

Svegliati, stai piangendo nel sonno! Sento la voce di Willie che mi arriva da molto lontano e sprofondo ancor più nell'oscurità senza aprire gli occhi affinché Paula non scompaia, perché forse questa sarà la sua ultima visita, forse non sentirò mai più la sua voce. Svegliati, svegliati, è un incubo... mi scuote mio marito. Aspettami! Voglio venire con te! grido, e allora lui accende la luce e cerca di stringermi fra le braccia, ma lo scosto bruscamente perché dalla porta Paula mi sorride e mi fa un cenno d'addio con la mano prima di allontanarsi per il corridoio con la camicia bianca che fluttua come ali e i piedi scalzi che sfilano appena il tappeto. Accanto al mio letto sono rimaste le sue pantofole di pelle di coniglio.